

avvicinato sei stato e sarai il segno tangibile dell'amore misericordioso e fedele di Dio; perché sei stato modello di mitezza, di accoglienza, di disponibilità incondizionata, di umiltà: alcuni di noi ricordano come nel lontano 1964 all'inizio del tuo cammino pastorale in questa comunità hai chiesto di aiutarti ad essere parroco;

grazie per il tuo amore tenero, delicato, per il sostegno nei momenti di difficoltà, per il consiglio discreto nei momenti di dubbio, che ci rimetteva subito nella pace;

grazie per l'amore paterno che hai profuso per tanti: si possono generare figli fisicamente, ma molto di più spiritualmente, perciò oggi noi ci sentiamo un po' orfani;

grazie per essere stato per tutti come una piccola Maria sulla terra perché come lei, che serbava tutto meditandolo nel suo cuore, sei stato presente senza mai essere protagonista, ma tirando fuori il meglio da dentro ognuno di noi, facendoti tramite tra noi e Dio in un grande silenzio;

grazie perché in questi ultimi 14 anni, da quando la tua famiglia religiosa ci ha fatto il grande dono di inviarti qui "a riposare" dalle fatiche pastorali, ti sei messo al lavoro subito e con gioia nella nascente realtà pastorale familiare sostenendola, curandola, amandola, soprattutto quella parte più dolente per la quale sentivi una speciale predilezione perché ti ricordava continuamente il volto di Cristo trasfigurato dal dolore, quel Gesù crocifisso e abbandonato che, siamo sicuri, sia stato fino all'ultimo momento l'unico amore della tua vita. Hai dato così fino alla fine tanta gioia a noi tutti e al nostro cardinale che è rimasto edificato dalla testimonianza offerta dal gruppetto dei separati che il 4 dicembre scorso ha animato la paraliturgia diocesana dedicata a questa parte così dolente della famiglia e della società.

Grazie perché anche per merito tuo, che ti sentivi sempre "servo inutile", tanti di noi sono oggi quello che sono.

Ti vogliamo bene!

Linda Di Marino

Solo il tempo saprà svelarci la vera statura umano-divina di Padre Giovanni Sansone!

Il suo "farsi tutto a tutti" e la capacità di amare ognuno con "cuore di carne", puntando all'unità dell'unica famiglia umana, nessuno escluso, gli ha fatto aprire, profeticamente, la Basilica di Piedigrotta e la comunità dei credenti a quella dimensione cui ci invita oggi Papa Francesco.

Un dialogo a 360°, da quello con le realtà associative della Chiesa Cattolica al dialogo ecumenico, da quello con le grandi religioni fino al dialogo con amici di convinzione non religiosa (e la mia famiglia ne è un esempio lampante); stabilendo con tutti rapporti nella carità più squisita ma nella piena verità.

Ha amato la città con cuore di madre, spalancandoci l'orizzonte dell'impegno civico come servizio di amore al prossimo.

Vera Epifania del Signore è stato testimone autentico di Colui che lo aveva chiamato e che lui ha amato come unico bene.

Grazie Don Giovanni

Diana Pezza Borrelli

L'Associazione Amicizia Ebraico Cristiana di Napoli si unisce al ricordo di Padre Giovanni Sansone già Parroco di Piedigrotta.

È finito un Uomo Giusto che ci ha accolto fin dalla nascita della nostra Associazione con comprensione e affetto e una apertura esemplare verso le nostre diversità .

Benediciamo la sua memoria!

Luciano Tagliacozzo

Come il pellicano cerca e mastica il cibo prima di darlo ai suoi piccoli, così Don Giovanni ha dato, al gruppo delle «Mamme cristiane», tutta la ricchezza della sua anima, a piccole dosi che, nel tempo, sono diventate un tesoro a cui potremo per sempre attingere.

E per questo dono, ringrazieremo sempre Dio.

Il gruppo «Mamme cristiane»

Infinitamente ed eternamente grati a Dio di aver incontrato Don Giovanni nel loro cammino terreno, il gruppo "L'oltre della separazione" così lo ricorda e lo affida a Chi lo ha donato"

Anima dal cuore dolce e saldo,
l'amicizia ti legava a noi, pellegrini terreni,
tu hai scavalcato, per andare verso lo Spirito,
quei confini che anche noi vorremmo passare.

Il nostro amore, eco fedele del tuo,
ti accompagna nel regno delle anime,
nella luce dello Spirito,
superando la soglia che ti ha introdotto
nella vita infinita.

Lungo gli anni della vita terrena
con lealtà tu hai servito un ideale.

Le tue aspirazioni avranno
una durevole orma nel nostro cuore.

Pensando a te con amore
ti cercheremo oltre la soglia
che sarà varcata dal potere dello Spirito
per giungere da noi fino a te.

(Poesia di Giovanni Vannucci ofm)

Il gruppo "L'oltre della separazione"

Unisco alle voci di tanti, che oggi si levano riconoscenti al Signore, il mio grazie per la manifestazione di Dio, l'epifania di Dio, che abbiamo visto in don Giovanni, nella sua esistenza, nella profondità della sapienza e della misericordia che ci hanno reso visibile su questa terra il volto di Dio. Lo faccio riprendendo quanto ci ha scritto Lucia, nostra sorella, che oggi non può essere fisicamente presente, ma è stata sempre tanto unita a Don Giovanni condividendo con lui lo stesso cammino alla santità all'interno del Movimento dei focolari fondato da Chiara Lubich.

Don Giovanni è stato un religioso dell'Opera di Maria. Il suo amore al Signore, dalla sua giovinezza così attento a consacrare l'esistenza per la vita del mondo, ha trovato nella spiritualità dell'unità l'alimento per una donazione di tutto se stesso alla comunione, nel silenzio gratuito e nella gratuita parola di chi pone tutto il proprio essere ogni giorno per attuare il desiderio di Dio: *"Padre, che tutti siano una cosa sola"*. Per far vivere l'altro come amato da Dio, per far conoscere Dio Amore, perché possiamo vivere nel mondo come una cosa sola in Dio, egli ha consacrato se stesso. E la sua spiritualità non è mai divenuta motivo di esclusione di altri modi di seguire il Signore, ha saputo scegliere quotidianamente la via del fermento piuttosto che quella della difesa nei confronti di una Verità di cui, proprio nell'amore, ha saputo alimentare in ciascuno la ricerca.

Lucia scrive: «"Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te". Così abbiamo letto ieri nel passo di Isaia, nella splendida Festa dell'Epifania. Proprio all'alba di questo giorno Don Giovanni ritornava al Padre. Ha provato proprio ad alzarsi, ma non ce l'ha fatta. La sua vita, però, era già rivestita di luce, della luce di Dio. Dopo più di 45 anni che ho avuto contatti con lui, mi sembra difficile trovare aggettivi adatti ad esprimere chi era. Era un uomo di Dio, un santo certamente. E questo ha fatto sì che anche nei momenti di dubbio, di tenebra, di notte ci si sentisse naturalmente spinti a ricorrere a lui, che sapeva accogliere ognuno. Pur con estrema umiltà e col suo comportamento silenzioso e discreto, don Giovanni per la sua sapienza, per il suo amore e la sua fedeltà a Dio ha raggiunto tante periferie esistenziali. Si era attirati e portati perché in lui, come dice Isaia, risplendeva il Signore. Il colloquio con lui non si interrompeva mai, era vita».

Una vita vera, una vita che, nella visibilità e nella solitudine della condivisione, nella confidenza del vivere quotidiano e nelle relazioni complesse, all'interno di un colloquio spirituale e nella partecipazione al travaglio sociale, nel dialogo e nella meditazione,

ha saputo fare spazio alla Vita accogliendola vivente nell'altro. Veramente Don Giovanni viveva ciò che anche Chiara aveva sperimentato ed espresso nella consapevolezza del mistero che vive e opera nell'unità della comunione reciproca: «il mio Cielo, è in me e come in me nell'anima dei fratelli. E come lo amo in me, raccogliendomi in esso - quando sono sola -, lo amo nel fratello quando egli è presso di me. Allora non amo solo il silenzio, ma anche la parola, la comunicazione cioè del Dio in me col Dio nel fratello. E se i due Cieli si incontrano ivi è un'unica Trinità, ove i due stanno come Padre e Figlio e tra essi è lo Spirito Santo. Occorre sì sempre raccogliersi anche in presenza del fratello, ma non sfuggendo la creatura, bensì raccogliendola nel proprio Cielo e raccogliendo sé nel suo Cielo». Lucia aggiunge al suo biglietto una frase: «a gloria di Dio posso testimoniare di aver visto vita in Don Giovanni quanto Chiara dice».

Nel ricordo di quanto tu, Don Giovanni, hai saputo riconoscere e alimentare nella vita della nostra famiglia, con lo stesso animo con cui Maria ha confermato i discepoli, nel conforto e nella stima per chi ci ha generato alla fede e per le nostre personali scelte di vita, mi unisco alle parole di Lucia, nel grazie al Signore, nel grazie a te, Don Giovanni.

Donatella Abignente

Don Giovanni è stato una persona molto cara e vicina nella mia prima formazione nella comunità cattolica come giovane scout.

Mi ha insegnato la vita spirituale come dono per gli altri e il rigore morale che continuo a vivere con carità cristiana. Mi ha donato anche la gioia di dare agli altri attraverso il canto e la musica, perché mi ha permesso nella mia giovinezza per alcuni anni, di accompagnare la messa nella chiesa di Piedigrotta con la chitarra e i canti che lui privilegiava

Luisa Festa

Don Giovanni, una persona che ha avuto un ruolo speciale nella mia vita, per molti motivi, ma è un ricordo in particolare che, di lui, porterò sempre con me.

Ho un'immagine di lui, tenerissima e semplice, come semplice e umile è sempre stato quell'uomo speciale.

Una sera di vari anni fa lo vidi lungo via Piedigrotta. Lo riaccompagnavano a casa dopo essere stato in libreria. Era in macchina, al semaforo, ed ebbi qualche attimo per osservarlo. Un ricordo che da allora è rimasto indelebile nel mio cuore.

Era seduto ed in grembo teneva due libri. Le mani sopra, come a proteggere o a coccolare quel suo prezioso tesoro. E lo sguardo... quello di un bambino che aveva appena ricevuto un giocattolo, il primo ed unico della propria vita. Uno sguardo di amore umile, di semplice felicità, di tenerezza infinita... ed è così, e con questi stessi sentimenti, che sempre lo ricorderò e porterò nel cuore.

Stefania Gelli Barbaro

"Andiamo a trovare Don Giovanni Sansone!". Era questa la richiesta ricorrente di mia madre ogni volta che mi rendevo disponibile ad accompagnarla, da S. Giorgio a Cremano dove si erano trasferiti da tempo i miei genitori, a ripercorrere le "sue strade" che si diramavano spiritualmente e nella realtà dalla chiesa di Piedigrotta. Il saluto affettuoso che ci riservava Don Giovanni fondava sulla conoscenza delle loro famiglie di origine. L'ammirazione per la famiglia Sansone veniva sempre ricordato dai miei genitori soprattutto per la fortuna di avere avuto un figlio sacerdote che certamente li avrebbe aiutati a conoscere nuovi orizzonti di vita.

Questa "fortuna" non toccò alla mia famiglia. Fu così che, orsono una decina di anni, ritrovai con Don Giovanni le radici della mia esistenza riallacciando contatti con i miei coetanei fedelissimi "ragazzi di Don Giusto" e scoprendo il perché di un richiamo intenso a tornare a vivere nel mio quartiere. Ritrovarmi davanti alla

Madonna di Piedigrotta a meditare come già facevano i nostri avi, mi mette in comunione fuori dal tempo e dello spazio con quanti a me noti hanno trovato anche loro allo stesso modo un po' di serenità alle ansie della vita. Don Giovanni più di altri sentiva sua questa comunità e invitava tutti a esercitare la solidarietà umana quale fondamento di fratellanza cristiana. Grazie Don Giovanni!

Pasquale Di Monte



Col gruppo “Famiglie Insieme” - 2012

**Il ricordo dell'Abate Generale dei CRL,
Don Giuseppe Cipolloni,
nell'omelia della S. Messa del trigesimo
l'8 febbraio 2014**

Monsignor Dini ha voluto che fossi io a presiedere questa Eucaristia in quanto Don Giovanni è stata persona della nostra famiglia religiosa. Lo ringrazio e sono contento di dire qualcosa di Don Giovanni.

Ogni Eucaristia è sempre memoria, ricordo. Quando ci riuniamo noi facciamo sempre memoria dell'amore di Dio: di quanto Dio ha fatto per noi, di quanto Dio ha operato per la nostra salvezza. E ricordiamo in breve tutto il mistero della nostra storia di salvezza, anche se poi ci limitiamo a leggere solamente alcuni brani di essa, ma quei brani illuminano tutto il panorama del lungo cammino dell'amore di Dio per raggiungere noi, sue creature.

Però la Chiesa fa memoria non solamente dell'amore di Dio. La Chiesa fa anche memoria di ciò che l'amore di Dio ha operato nelle persone. Così la Chiesa fa memoria dei santi. La Chiesa fa memoria dei nostri morti. La Chiesa che siamo noi, questa sera, fa memoria di Don Giovanni.

È bello il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato: è il Signore Gesù che parla e dice teneramente delle cose molto grandi, molto forti di tutti quanti noi; sembra quasi volerci scuotere dal nostro torpore. Gesù dice di noi: "Voi siete la luce del mondo. Voi siete una città posta sul monte. Voi siete il sale della terra". Che parole grandi il Signore dice di tutti noi! Ebbene se noi questa sera ci ritroviamo in tanti (questa chiesa è piena come non mai, come lo era anche il giorno del funerale di Don Giovanni), è proprio perché ci siamo accorti che vicino a noi, in mezzo a noi, è vissuta una persona, una persona che non è passata inosservata. Nella sua presenza abbiamo avvertito un sapore particolare; nella sua presenza abbiamo notato una luce particolare; nelle sue parole, nei suoi gesti, nel suo relazionarsi, nella sua vita c'era una luce che brillava e illuminava. Tutti quanti brilliamo, emaniamo luce; però a volte in

alcune persone la luce risplende in modo del tutto singolare. E la nostra presenza questa sera sta a dire che tutti quanti noi ci siamo accorti del passaggio di Don Giovanni in mezzo a noi: abbiamo sentito la sua forza, abbiamo avvertito il calore della sua presenza. Basta pensare alle tante persone che venivano da Don Giovanni. Io penso a me stesso. Provinciale, credo che ho visitato la comunità di Napoli più di tante altre Case. Molti attribuivano questo mio comportamento al fatto che io ero stato parroco per tanti anni qui a Piedigrotta e quindi avevo questa debolezza, questo legame singolare. E' vero che son venuto a Napoli più spesso che nelle altre comunità, ma son venuto perché nel mio stare a Napoli c'era sempre quell'oretta, quell'oretta che passavo con Don Giovanni, nel suo studio.

Don Giovanni non aveva mai ricette già belle e confezionate; però ti dava quel tanto di luce che t'aiutava, ti donava fiducia, ti dava serenità, ti dava speranza, ti aiutava a camminare.

Lui si definiva un ottimista ad oltranza. Ed è vero! Era una persona che in una stanza tutta buia sapeva sempre captare quel sottile filo di luce che entrava attraverso la fessura di una finestrella. Era una persona che in mezzo a un mucchio di immondizie sapeva scorgere l'umile violetta, quella violetta che stava nascendo, che stava spuntando. Era una persona che sapeva vedere in mezzo a un cumulo di rovi e di spine il sottile filo d'erba che, con fatica, ma stava spuntando: era un ottimista ad oltranza! Io l'ho sperimentato, l'ho sperimentato nei colloqui avuti con lui. Quando ripenso alle tante suore che venivano da lui, ai tanti cristiani che venivano da lui... Venivano da lui perché ritrovavano il gusto per la vita, ritrovavano la luce che li aiutava a camminare, ritrovavano quella forza e quella gioia che li aiutavano a riprendere la propria vita quotidiana con la pace nel cuore.

Il Vangelo ci aiuta a capire meglio la vita delle persone; e così, ecco che il Vangelo di questa sera ci aiuta a leggere la vita di Don Giovanni, ci aiuta a vederla sotto una luce nuova.. Alla luce del Vangelo scopriamo che quelle sue doti umane, quelle sue parole così

ricche di sapienza, trovavano il loro alimento nella persona di Gesù.

C'è un dottore della Chiesa: si chiama San Gregorio Magno. Prima di essere Papa, era un monaco. Ebbene lui ci dice: quando leggi il Vangelo e ti accorgi che non capisci qualcosa, torna nella comunità. I tuoi fratelli ti aiuteranno a capire quello che da solo non riesci a comprendere. E io quest'oggi, proprio meditando la vita di Don Giovanni, proprio riflettendo sull'esistenza di Don Giovanni, ricordando la sua umiltà, la sua discrezione, il suo entrare nell'intimo delle coscienze in punta di piedi, il suo rispetto veramente molto grande della sacralità di ogni persona, ho scoperto di comprendere meglio il Vangelo che abbiamo letto. Il sale! Quando è che noi ci accorgiamo che manca il sale? Quando la pasta non ha sapore. Allora ne avvertiamo la mancanza. Così noi stasera: avvertiamo che avevamo qualcosa nella nostra vita che ci animava, qualcosa che ci aiutava a sperare ed ora ne sentiamo la sua mancanza. Io avevo un appuntamento con Don Giovanni dopo le feste di Natale e ne ho avvertito la mancanza. Quand'è che avvertiamo che è importante la luce? Quando la luce ci viene a mancare! Il Signore ci parla di una città posta sul monte, ci parla della luce. Non c'è bisogno che la luce suoni la tromba o spari i mortaretti per essere notata. C'è e illumina; illumina senza far rumore, illumina senza far chiasso. Il sale si perde nella pasta, ma si perde... Solamente quando manca ce ne accorgiamo: "ma cos'è questa pasta! Non sa di nulla!".

Don Giovanni è stato sempre una persona molto discreta, silenziosa. La sua dote principale era il dono dell'ascolto. Se tante persone venivano da lui, è proprio per questa sua dote particolare, che chiamiamo carisma, dono di Dio: sapeva ascoltare. Don Giovanni non ha mai cercato il plauso della gente, non ha mai cercato onori, riconoscimenti. Come la luce: non ha bisogno di essere proclamata: illumina! Come il sale, non ha bisogno di confusione di parole: si sente, si avverte, da sapore, da gusto.

Io non so quanti di noi questa sera vorrebbero raccontare ciò che Don Giovanni ha lasciato nella loro vita. Io stesso, ecco, posso

dire che Don Giovanni mi ha insegnato tante cose. Ognuno di noi quello che è oggi, lo deve a tante persone. Io posso dire che devo molto a Don Giovanni; ho imparato tanto da lui. Mi ha insegnato l'amore alla comunità, mi ha insegnato il valore dei ministeri all'interno della Chiesa, ma mi ha insegnato soprattutto una cosa: la fiducia e l'abbandono in Dio.

Don Giovanni è morto solo, nel cuore della notte. Nessuno era presente. Però a me piace pensare alla sua morte in quell'atteggiamento che ha trasmesso a me, ma credo abbia lasciato in tanti di noi: l'atteggiamento di fiducia, di abbandono, del rimettersi nelle mani di Dio, del consegnarsi nelle mani del Padre celeste *come un bambino in braccio a sua madre*.

Questa immagine del bambino in braccio a sua madre, è un'immagine che a me piace tanto. L'ho appresa da Don Giovanni. Allora a me piace vedere la sua morte come un consegnarsi, un affidarsi nella mani del Padre nostro che è nei cieli. Dinanzi alle difficoltà che incontravo nella vita mi diceva: fidati, lasciati portare! Credo che tanti di noi potrebbero raccontare, come sto facendo io, molte cose belle apprese da lui.

Don Giovanni è morto il giorno dell'Epifania. È un giorno importante nella Chiesa, è un giorno ricco di significato. È il giorno in cui la Chiesa celebra la rivelazione e la manifestazione di Dio alle genti, all'umanità intera. Allora mi piace pensare alla morte di Don Giovanni come al momento della rivelazione di Dio, al momento dell'incontro con Dio. *Una voce: il mio diletto! Eccolo viene saltando per i monti, balzando per le colline*. Sono parole del Cantico dei Cantici che Don Giovanni una giorno citò ai funerali di un confratello. Per questo mi piace pensare alla sua morte come un andare incontro allo sposo che viene, saltando per i monti e balzando per le colline. La morte: una voce, il mio diletto! Eccolo che viene!

Siamo qui per ringraziare Dio, per lodare Dio per quanto ha operato per la salvezza dell'umanità, per quanto ha operato per la nostra salvezza. Ma siamo qui anche per ringraziare Dio perché

lungo il cammino della nostra vita mette vicino a noi tante persone buone. Ha messo Don Giovanni, una persona che trasmetteva la sapienza della vita, il gusto della vita. Una città posta sul monte! Sono doni grandi di Dio che ci aiutano a camminare con fiducia, ci aiutano a camminare con serenità, ci aiutano soprattutto a sentire sopra di noi la mano paterna di Dio che ci protegge e ci accompagna: *"Non un capello del vostro capo cadrà"* senza che il padre vostro celeste non lo sappia.

Non un capello! Che senso di fiducia, che senso di serenità! Don Giovanni con la sua persona, con le sue parole, con il suo modo di porsi, trasmetteva questo senso di serenità, questo senso di fiducia. Siamo qui per lodare e ringraziare Dio per quanto Don Giovanni ha seminato, ha lasciato nella nostra esistenza personale e comunitaria.

(Trascrizione)

Gli interventi di preghiera

In Don Giovanni mi ha sempre colpito, da quando ero bambina, la conoscenza intima e profonda del Signore che comunicava in tutta la sua vita, in ogni attimo...

Una conoscenza che diventava anche capacità di leggere il parlare di Dio nei segni dei tempi e nella vita dei fratelli: riconosceva il Suo chiamare e lo accompagnava conducendo a Lui, con fiducia, con amore libero di padre e di compagno, fino alla fine...

Così è stato sempre, anche in questi ultimi anni nel gruppo biblico nel quale abbiamo condiviso il parlarci di Dio nella sua Parola...

Il grazie, l'amore ed il dolore sono inesprimibili...

Affidiamo al Signore la comunione con Don Giovanni che ora continua in un'altra dimensione ed il cammino della Sua Parola in ciascuno di noi.

Francesca Trupiano

Da parecchi giorni ho in mente questo pensiero... È ciò che mi ha raccomandato Don Giovanni quando, molti anni fa ero ancora bambina e morì mia madre. Lui non amava sentimentalismi nostalgici fini a se stessi. Ricordo ancora le sue parole: «adesso datti da fare e metti in pratica tutto l'amore, il lavoro che lei ha fatto per te».

Don Giovanni è stato per noi un vero padre, amico. Ci ha accompagnato con affetto e discrezione nei momenti più belli e più difficili della nostra vita. Quando un papà va in cielo lascia ai figli soprattutto un testamento spirituale, il desiderio che quanto ha assimilato con amore e spesso con tanta fatica non venga dimenticato: che qualcuno possa continuare a percorrere i suoi passi. Se un figlio riesce a vivere in questa logica allora i genitori non muiono ma continuano a vivere in lui.

Preghiamo perché ognuno di noi, aiutato dallo Spirito e dalla preghiera riesca a proseguire nel cammino che Don Giovanni gli ha indicato perché nella grande famiglia che lui ha tanto amato regnino amore, armonia, solidarietà.

Brunella De Angelis

Voglio invitarvi a pregare per la famiglia. Innanzitutto la famiglia di origine di Don Giovanni. A loro dobbiamo la solidità, la forza, significata anche dal cognome, e sentiamo di doverli ringraziare per averci dato Don Giovanni. Poi c'è la famiglia dei Canonici Regolari Lateranensi, stasera così ben rappresentata dal padre Abate e domenica abbiamo avuto con noi il Visitatore. Noi ci sentiamo legati a questa famiglia religiosa, sappiamo come Don Giovanni era intimo di questa famiglia.

C'è poi la famiglia della nostra comunità, la famiglia a cui Don Giovanni ha dato tanto, in più di cinquant'anni sia nella sua presenza sia quando non c'era.

E poi ci sono tutte le famiglie, le famiglie a cui veramente Don Giovanni ha dedicato tanto in questi 14 anni da quando è tornato a Piedigrotta.

Stasera c'era l'incontro delle famiglie, un gruppo voluto fortemente anche da Don Giuseppe, il padre Abate; abbiamo iniziato l'incontro in questo modo, ricordando anche Don Giovanni, e mi è caro ricordare anche le famiglie nel dolore. Don Giovanni ha voluto fortemente che si prestasse attenzione anche alle situazioni difficili, alle situazioni dei separati. Per tutte queste famiglie a cui Don Giovanni ha dato tanto, preghiamo.

Fulvio Freda

Don Giuseppe parlava di varietà dei ministeri nella Chiesa e forse aveva in mente la capacità di Don Giovanni di far avvertire ad ognuno la sua preziosa presenza nella Chiesa e il contributo che può venire in questa Chiesa dalla vita religiosa, dalla vita laicale, dalla vita sacerdotale nella reciprocità delle vocazioni. La Chiesa nasce dalla reciprocità di esperienze di fede che alimentano la personale esperienza del Signore. A questa realtà che corrisponde all'origine della Chiesa e che il Concilio Vaticano II ha ripreso e valorizzato, Don Giovanni è stato sempre tanto attento, impegnandosi a rendere possibile, con la sua stima delle diversità e la tensione alla comunione, una vita di Chiesa come realtà di condivisione e di fiducia reciproca.

Stasera vorrei pregare con riconoscenza innanzitutto per la comunità dei Canonici Regolari Lateranensi, per avere anche loro donato qualcosa della loro comunità nella presenza di Don Giovanni nell'intero nostro paese e soprattutto a Napoli, in questa città che ha bisogno di cura dell'interiorità e della comunione per riscoprire anche il senso di una responsabilità di vita 'umana'. Vorrei anche pregare il Signore perché faccia crescere in noi una luce che non separa, una luce che illumina indiscriminatamente tutti, una luce che viene a tutti dalla presenza di ognuno perché ognuno di noi possa vivere la personale vocazione a cui il Signore chiama come una consegna in punta di piedi. Come ha fatto Don Giovanni

Donatella Abignente

*Testimonianze
dalla comunità*



Un momento di festa in comunità

Il mio ricordo vivo di te

"Il 18 settembre prossimo inizierete l'anno di noviziato a Napoli. Vostro maestro è Don Giovanni Sansone." Il Padre Visitatore Don Emilio Dunoyer nell'estate del 1979, terminato il quinto anno del liceo e la prova di maturità, così indicò a noi quattro giovani ventenni, Franco, Massimo, Orazio e Gabriele, di prepararci a vivere questa nuova fase della nostra formazione che è chiamata nella Chiesa e presso le Famiglie religiose proprio "anno di noviziato". Un tempo di dodici mesi per verificare, con l'aiuto e la guida di un sacerdote "specializzato" se la via della consacrazione religiosa e del sacerdozio, alla quale eravamo già da tempo indirizzati sin dagli anni del seminario minore di Castelfranco Veneto e poi del liceo romano, fosse la più idonea perché al termine del tempo fissato avessimo potuto emettere la nostra consacrazione a Dio nella famiglia dei Canonici Regolari Lateranensi. Quanti amici vi sono a Napoli che ancora ricordano quella celebrazione del 4 ottobre 1980. Don Giovanni presentò al Padre Visitatore due candidati alla professione perché, Massimo e Orazio lasciarono la comunità nei mesi precedenti: avevano meglio compreso che non era adatta a loro la scelta che in un primo tempo sembrava a loro più idonea. Il lavoro del maestro Don Giovanni anche in questo si era rivelato utile perché con chiara delicatezza era riuscito a far comprendere il significato di una scelta tanto affascinante quanto impegnativa, tanto bella quanto radicale.

Don Giovanni, maestro e confratello carissimo, chi potrà dimenticare la tua guida, la tua parola, la tua buona dolcezza: essere stati con te è aver potuto inscrivere nell'intimo questi tratti della tua vita umana e sacerdotale. Ci hai fatto crescere saziandoci a piccole dosi quotidiane della tua profonda spiritualità che così bene rispecchiava la pienezza del cuore, colmo del Vangelo di Gesù. Conoscitore profondo della vita religiosa e della Regola agostiniana ci hai fatto dono della tua già ricca esperienza pastorale e di quella che da tredici anni vivevi con la comunità parrocchiale a Piedigrotta. Grazie a te, dunque, e alla comunità formata dai confratelli Don Antonio Gradozzi e Don Luigi Loschiavo e degli

amici ospiti Don Antonio Gentile e Don Enzo Romano. Avete avuto cura di noi come foste dei genitori che sono particolarmente attenti alle fasi più delicate della vita dei figli.

Davanti ai nostri occhi, su una parete nella casa della canonica di Piedigrotta, avevi voluto mettere ben in evidenza, e pure per i novizi precedenti a noi, quella pagina memorabile delle "Confessioni" di Sant'Agostino che così motivava il nostro stare insieme e già ci faceva sognare il tempo futuro dedicato a Dio e ai fratelli: "*(...) Essere ognuno dell'altro ora maestro, ora discepolo; la nostalgia impaziente di chi è lontano, le accoglienze festose di chi ritorna. Questi e altri simili segni di cuori innamorati l'uno dell'altro, sono l'esca della fiamma che fonde insieme le anime e di tante ne fa una sola*". (Libro 4,8) Ancora oggi chi entra nella sala da pranzo non può non fermarsi davanti a quel quadro e leggere queste parole che danno significato alla vita di ciascuno. Ma ancor più profondamente a quanti abbracciano la nostra forma di vita e desiderano spendersi per la causa del Regno dei Cieli mediante il dono del celibato e il servizio ai fratelli.

Ho voluto ricordare questo tempo giovanile della mia vita più che i nove anni nei quali siamo stati insieme nella stessa canonica quando io fui nominato parroco nel 2000 e Don Giovanni arrivò da Roma al termine dei 18 anni del suo formidabile servizio di Padre Visitatore; venne in qualità di confratello e collaboratore parrocchiale. Quanto ha continuato ad impreziosire la mia vita e quella della comunità dei fedeli! Ma io guardo, con infinita riconoscenza a Dio, a quel tempo e a quell'*impianto* che Don Giovanni con pazienza e amorevole sapienza ha plasmato in me, come farebbe un vasaio eugubino con la creta tra le mani, preparandomi a divenire uomo, consacrato e prete. Messe delle buone fondamenta sarebbe stato più facile poi proseguire la costruzione e lasciare che il Signore portasse a compimento l'opera iniziata.

Dio renda in beatitudine a te il bene che hai voluto e trasmesso a quanti, fratelli, sorelle e confratelli, Egli ha posto accanto alla tua guida.

Don Gabriele Pauletto

Un pensiero per Don Giovanni?

Molti potrebbero essere, ma uno su tutti: la sua simpatia nei miei confronti, unita ad una bella carica di paternità.

Mi guardava con simpatia quando prete giovane giravo con la chitarra ed il Vangelo a far innamorare i giovani di Gesù e a condurli in seminario per scoprire l'eventuale vocazione religiosa e sacerdotale.

Mi guardava con simpatia quando radunavo tanti giovani per la preghiera e la fraternità educandoli alla responsabilità del servizio.

Mi guardava con simpatia quando confidavo le mie stanchezze e cercavo riposo e motivazioni nuove per continuare il ministero nella fatica di accogliere i luoghi dove Gesù mi conduceva.

Mi guardava con simpatia quando contestavo il vecchio e l'obsoleto e proponevo con la forza della convinzione il nuovo, a volte troppo nuovo per essere assunto a stile di vita.

Mi guardava con simpatia quando cercavo i gesti dell'affetto per vincere le crisi di crescita.

Mi guardava con simpatia...

... e poi due giorni prima di morire mi fermò mentre passavo davanti alla sua camera e accennavo come sempre un saluto. Subito, diretto e senza preamboli, vedendomi soffrire per la fatica di capire mi disse: «Franco, tu lo sai che io ti voglio bene e ti ho sempre voluto bene!»

Poi un sorriso complice e uno sguardo che mi abbracciava.

Don Franco De Marchi

Don Giovanni è stato per noi suoi coetanei un padre ed un fratello. Lo abbiamo conosciuto verso il finire degli anni '60, gli anni in cui il rinnovamento del Concilio Vaticano II incominciava a coinvolgere tutta la Chiesa, ed egli ci ha insegnato a viverlo congiungendo l'entusiasmo per il nuovo con la fedeltà alla tradizione.

Con la stessa saggezza e con la discrezione che lo ha sempre caratterizzato, ha guidato per oltre 40 anni il nostro rapporto di coppia e la crescita dei nostri figli, seguendo con sollecitudine ogni

evento della nostra storia. Il suo amore profondo e insieme riservato ci ha accompagnato senza mai invadere l'ambito del privato, ma facendo sentire ad ognuno di essere amato, quasi preferito, nella sua singolarità. Senza di lui ora ci sentiamo soli, disorientati, ma sappiamo che continua ad accompagnarci, vivo accanto a noi, anche se in una dimensione diversa.

Paolo e Isa Rossano

Sono tanti i ricordi che ho di Don Giovanni legati alla mia infanzia, ma voglio ricordarne uno più recente e per me molto prezioso perché legato alla morte di mio padre. In quel periodo mio padre che stava molto male chiedeva spesso di Don Giovanni e allora un pomeriggio gli telefonai. Da quella prima volta che venne a trovarlo ce ne furono tante altre senza che io più glielo chiedessi. Ma una di quelle volte fu per me molto commovente, quando mio padre chiese la comunione e Don Giovanni mi pose l'ostia tra le mani invitandomi ad offrirla a mio padre. Ecco quel gesto ancora mi accompagna nei giorni tristi, quella unione e quella pace che ho sentito in quel momento, anche se sapevo che stava lasciandomi.

Silvia Damiani

Non ho avuto modo di conoscere a fondo Don Giovanni Sansone, ma il dispiacere della sua scomparsa è stato compensato dal ricordo degli auguri di buon anno che ci siamo scambiati il 28 dicembre scorso dandoci due baci come vecchi amici. Ecco, mi piace pensare che in questa maniera mi abbia voluto benedire prima di lasciarci per andare in cielo.

Grazie padre Giovanni.

Loredana Bernasconi Rispoli

Vorrei dirti tanto, vorrei dirti tutto ciò che penso, ma tutto in questo momento mi sembra futile. Sei stato molto per tanti, chiunque ti ha incontrato lungo il cammino della sua vita, anche solo

per un attimo, anche solo per un saluto, ha potuto leggere l'amore di Dio che si poteva sperimentare nei tuoi occhi, specchio della tua anima, e la gioia con cui lo manifestavi a tutti noi. Sei stato un grande, in silenzio ed umiltà hai saputo diffondere il tuo sapere e la tua immensa fede; le tue parole erano sempre le più giuste, sempre opportune, ti lasciavano riflettere per giorni, profonde e travolgenti, come quelle di Dio. Sei stato la manifestazione pura dell'amore di Cristo e ci hai conquistato con un amore puro, che ci ha rubato il cuore. Non ti dimenticheremo, siamo certi che ora sei al sicuro, accanto a Dio e continuerai ad amarci con cuore di padre, non ti dimenticherai della nostra bella e problematica comunità.

Ti vogliamo bene Don Giovanni, grazie, grazie davvero, per tutto ciò che ci hai donato, per essere stato semplicemente tutto ciò che sei.

"La ricchezza di una persona vive dentro al suo cuore, nei gesti, nella concretezza dei fatti, nell'onestà e nella capacità di rendere migliore ogni persona che incontra nel suo cammino".

Valeria Todisco

Desidero ricordare Don Giovanni come persona affettuosa e straordinaria, uomo di cultura aperto, secondo lo spirito evangelico, al mondo nelle sue molteplici espressioni e nella sua bellezza da lui concepita come purezza e dedizione al prossimo applicate con volontà e generosità sempre costruttive e rispettose degli altri.

Nei miei riguardi, in particolare, aveva sempre un'attenzione ed una delicatezza particolari e ogni giovedì sera, fidandosi di me, mi invitava a tenere l'omelia nella Messa che precedeva l'adorazione eucaristica. Con delicatezza mi chiedeva "vuoi fare tu un pensiero questa sera?" ed io lo ringraziavo accettando il suo invito che nascondeva il suo desiderio di farmi vivere in pienezza il ministero di diacono.

Così è diventato un punto di riferimento importante per il ministero che svolgo a Piedigrotta ma soprattutto per la mia vita.

Spesso gli raccontavo di essere nato al N° 54 di Via Piedigrotta

dove abitava un suo fratello e dove credo che attualmente abiti un suo nipote, e lui mi chiedeva notizie più dettagliate ricordando, probabilmente, con un piccolo sorriso di gioia, la sua vita giovanile.

Che il Signore gli lasci poggiare l'anima sul suo cuore misericordioso al quale, ne sono certo, lui sussurrerà le sue preghiere per tutti noi come sempre ha fatto.

Grazie Don Giovanni!

Diac. Giovanni Improta

La pastorale di Don Giovanni è stata sempre attenta ai bisogni materiali e spirituali delle persone della comunità, alla quale ha insegnato ad uscire da sé per andare incontro ai più deboli. Ci ha fatto scoprire come la Parola di Dio non fosse un bene riservato ai pochi specialisti privilegiati, ma pane vivo per ogni giorno di vita dei battezzati. Il suo è stato un lavoro di "cura", di conoscenza dell'altro attraverso il Signore e di condivisione del Signore con ciascuno di noi.

Negli ultimi anni, ritornato a Napoli dopo aver rivestito incarichi di grande responsabilità nell'Ordine, ha saputo essere dono prezioso e tesoro per la comunità e per i suoi confratelli quasi nel silenzio e nel nascondimento, ma sempre impegnandosi a essere segno di comunione sacerdotale.

E' stato per me personalmente maestro della relazione umana, mi ha chiarito, alla luce di Gesù Cristo, in che cosa impegnarmi per vivere con serenità la mia avventura quotidiana. Mi ha insegnato ad accettare le cose che non posso cambiare e a credere che il Signore è vicino e fa con me ogni passo della mia strada. Devo a lui se sono riuscita a vedere nella mia condizione di separata anche una luce, un aspetto nuovo, a guardare oltre la delusione e il tradimento; devo al suo rassicurante sostegno se oggi riesco a condividere ancora la tavola di un giorno di festa con il padre dei miei figli e ad affidarlo a Dio nella preghiera quotidiana.

Paola Carretta

La lontananza quarantennale da Napoli, spesso mi porta a passeggiare nella foresta dei miei ricordi. Ricordi dei momenti e degli uomini che hanno inciso con maggior forza nella mia vita. Quando questo accade mi ritrovo nella piccola sala della Parrocchia di Piedigrotta, di giovedì sera, raccolti ad ascoltare Don Giovanni Sansone che illustra una pagina del Vangelo.

Quelle sedute, specialmente a noi giovani, a volte sembravano eccessivamente piene di contenuto, per cui difficili da seguire. Però in realtà sono state dei semi che con il tempo hanno dato i loro frutti nella mia formazione spirituale.

Questo grazie a te, Don Giovanni, che avesti il coraggio e la forza, in un periodo socio-politico non di poco conto (i primi anni '70), di raccogliere alla tua chiamata tante persone di estrazione sociale completamente diverse. Grazie al tuo insegnamento riuscimmo a capire come è possibile coniugare l'impegno politico con l'amore che viene dalla Parola di Gesù. Pertanto, ci facemmo portatori e ricevitori d'amore tra i parrocchiani.

Ciao amico mio, le tue preghiere ci aiutino sempre nel cammino di fede che ci insegnasti!

Gennaro Barbaro

Un ricordo di Don Giovanni che desidero trasmettere come suo saluto agli amici medici ed insegnanti appartenenti a questo gruppo. Nell'omelia della celebrazione del matrimonio di Maria Teresa e mio in cui, quale presidente della concelebrazione era, come prevedono i "Sacri Canoni" testimone qualificato "davanti a Dio ed alla Sua Chiesa" e, nel nostro caso, anche civile, disse: "Come sarebbe bello che la gioia che il Signore vi dona e la benedizione che vi consegna possa essere trasmessa, in modo concreto e quotidiano, ai malati ed ai giovani in cerca di verità".

Francesco Abignente

La presenza di Don Giovanni ha accompagnato tanti anni della nostra vita. Per questo non è facile raccontare qualcosa di preciso o di particolare: non una presenza legata a qualche singolo episodio, ma un accompagnarci nel quotidiano della vita della nostra famiglia.

Abbiamo avuto il privilegio di conoscere sacerdoti straordinari, prima Don Giacomo Nardi che ha visto nascere la nostra storia e la nostra famiglia; poi Don Giovanni, quando la vita ci ha portato nella comunità di Piedigrotta. Ci siamo sentiti accolti, amati, accompagnati e seguiti. Abbiamo avuto la costante percezione di essere un po' figli prediletti di Don Giovanni, quasi amati in un modo unico e particolare.

Ad ogni incontro, il discorso riprendeva da dove ci eravamo lasciati; lui era sempre capace di ricordare i nostri dubbi, le nostre difficoltà, ma anche i nostri affetti, le persone care che ci sono a cuore.

Quando abbiamo scoperto che questo privilegio lo sentivano anche tanti altri come noi, abbiamo capito che proprio in questo era la grandezza, nel prendersi cura di ciascuno come se fosse il suo unico pensiero, la sua unica preoccupazione".

Maurizio e Francesca Chiappetta

Mi manca molto il suo sorriso. Era una persona piena di vita e ti trasmetteva allegria e gioia di vivere.

Quando parlavo con lui mi ritornava il sorriso che avevo perso e quando spiegava il Vangelo con la sua voce calda e dolce pensavo a quanto doveva amare la sua vocazione straordinaria. Era amato dai fedeli perché era un grande amico.

Vorrei dire tante cose... Don Giovanni Sansone sarà sempre nel mio cuore.

Antonella di Fede e Luce

Vogliamo ricordare Don Giovanni perché il suo grande amore ci ha accolto e accompagnato per sette anni indimenticabili. Oggi le nostre vite sono unite in nome del suo amore che ha incarnato

l'amore di Gesù per chi vive nel dolore. Don Giovanni ha fatto suo il nostro dolore, la nostra solitudine, la nostra mutilazione e ha trasfigurato il peso della nostra condizione guardando oltre la situazione negativa ed eleggendo a VOCAZIONE la vita del separato. Ci ha ridonato la dignità di donne/figlie e uomini/figli di Dio. Il suo tenero amore ha raccolto la nostra miseria in modo silenzioso e premuroso: egli ardeva dal desiderio di incontrarci per ridonarci la consapevolezza di essere amate/i da Dio. Il 4 dicembre 2013 ci ha accompagnato ad un incontro voluto dal cardinale Sepe e in quell'occasione abbiamo condiviso il suo saper amare in modo profondo e discreto senza mai esprimere un giudizio, né dare lezioni. In nome di questo amore, abbiamo compreso che si possono annunciare verità grandi in punta di piedi e quella sera, dal Cardinale, abbiamo proclamato la nostra Vocazione con semplicità ed umiltà, quell'umiltà di chi sta seduto indietro ma con il cuore ti è vicino e ti sostiene: così è entrato Don Giovanni nelle nostre vite.

Il gruppo: "L'oltre della separazione"

Dal gruppo "Mamme cristiane"

Durante un incontro, presieduto da Don Giovanni, ho esposto una mia esperienza riguardante mia mamma, la quale si era ammalata di tumore al fegato.

Quando venni a conoscenza della terribile notizia pregai San Giuseppe affinché non le facesse comprendere quello che le stava accadendo e che potessi esserle accanto al momento della morte.

Finito l'incontro Don Giovanni mi venne vicino, mi prese le mani e con molta umiltà mi ringraziò per la testimonianza offerta; con quel gesto semplice mi riempì il cuore.

Maria

Don Giovanni era confidente comprensivo, confessore misericordioso, consigliere e operatore di pace nelle relazioni familiari e sociali.

Rita



Con la mamma e i fratelli - 1938



A Gubbio col padre, due fratelli
e il maestro - 1947



Lago di Garda - 1959



Sulla vetta del monte Meta
1973



Con un gruppo di cresimati - 1968



Sul ghiacciaio del monte Meta - 1973



Campeggio Camposauro - 1972



Campeggio Camposauro - 1972

1
9
3
0

2
0
1
4

ROMA 27 GIUGNO 1954

